

## VIGLIACCA PAURA

10/09/2016 – Sacro Cuore di Villa Lante - Roma

[...]

Chi vi parla non ha la pretesa di presentare la propria opinione come capace di suscitare l'interesse di qualcuno; sa che ogni opinione vale per sé e non ha senso tentare di convincere chi ne ha una diversa; né ha grande simpatia per le opinioni "largamente condivise". Quindi, si limiterà ad osservare ciò che dal suo punto di osservazione appare evidente e a riferirvene, impegnandosi, qualora a voi non riuscisse di osservare le stesse cose a causa del diverso punto di osservazione, a condurvi su quell'altura dalla quale il panorama è visibile a tutti e dalla quale la Verità è quella che è, si osserva insieme con pacatezza, e non richiede alcuno sforzo di immaginazione o di pensiero per formulare una opinione qualsiasi. Da quell'altura, proprio per questo motivo, non possono scaturire opinioni, ideologie o scuole di pensiero: è un luogo di mera osservazione e di presa d'atto, che genera una sola azione condivisa, unitaria e contemporanea di tutti coloro che la abitano, senza che si debba decidere a maggioranza cosa sia meglio fare. È il luogo dell'osservazione e dell'azione diretta che ne scaturisce, senza interferenze né intermediazioni.

Quando abbiamo paura, la cosa che sentiamo con più forza è il battito del nostro cuore; diciamo a volte che abbiamo il cuore in gola, perché il sangue è pompato con tale violenza che lo sentiamo nelle arterie del collo, che lo conducono in gran quantità al cervello. A volte, questa sensazione è considerata persino piacevole, tanto che alcuni cercano artificialmente di ottenere quella che chiamano "una scarica di adrenalina"; infatti è l'adrenalina, che è un neurotrasmettitore prodotto dal sistema simpatico, ad accelerare il battito cardiaco e a darci una sorta di forza in più, facendoci sentire attivi, forti, capaci di reagire, e che irrorando il cervello con sangue ben ossigenato, ci fa pensare lucidamente e in fretta.

Le ragioni dunque del nostro sentirci forti, attivi, lucidi, attenti e piacevolmente vitali sono fondamentalmente tre: avere un cuore, saper respirare perché il sangue possa ossigenarsi al meglio, avere un elemento esterno, un attivatore, di questa condizione. Usualmente, e ormai troppo comunemente, tale attivatore esterno, è la paura.

Il cuore, è il centro di tutto. In verità, chi cerca scariche di adrenalina vuole sentire il proprio cuore e non conosce altri modi. Perché – anche se non lo si riconosce comunemente – l'uomo ha bisogno assoluto di percepire il proprio cuore, il centro di tutto. E ciò perché è nel cuore, e solo lì, che l'uomo può dirsi IO.

Ora, esiste un altro elemento, oltre alla paura, capace di funzionare come attivatore di potenza; e questo modo non è esterno, ma interno; o meglio, interiore: e questo elemento, come sapete bene, è l'Amore.

Chiamiamo sia la paura che l'amore *elementi*, invece che *emozioni*, per sottolineare che qui noi li trattiamo come funzioni capaci di attivare reazioni vitali e vitalistiche.

[...]

Se siamo innamorati, il cuore lo sentiamo; ma se non lo sentiamo troppo a lungo, perché se non ci innamoriamo o perdiamo l'amore, allora ci serve di avere paura: l'uomo non può mai perdere il contatto col proprio cuore.

Ora vi sarà forse più chiaro perché amore e paura sono elementi alternativi e complementari. Complementari vuol dire che – come accade per la notte e il giorno - se vi

è l'uno manca l'altro, eppure è l'assenza dell'uno che rende visibile l'altro; e anche che esistono infinite sfumature tra l'uno e l'altro, ove sono contenuti elementi dell'uno e dell'altro in miscele variabili.

Comunque è possibile affermare che in un mondo in cui vi è tanta paura, non vi può essere amore; e che la paura serve all'uomo che non può o non sa più amare, per potersi sentire vivo e quindi poter affermare di esistere. Ma, appunto, l'uomo terrorizzato e privo di amore, esiste, e non E'.

Bisognerà dire, fin da subito, che nella enorme complessità che costituisce la vita in questo mondo, esistono funzioni stabili che vengono assolte da alcune specie e anzi da alcuni regni naturali, e che queste funzioni non possono cambiare pena la rottura dell'equilibrio dell'intera biosfera. Quindi è impossibile pensare che una roccia possa evolversi fino a diventare una pianta, o una pianta diventi un animale, almeno nella vita che sta vivendo.

L'uomo è l'unico che fa eccezione; tra gli uomini, la maggioranza non può che restare uomo, evolvendo all'interno del suo essere uomo e producendo l'umano; alcuni però, possono evolversi oltre l'umano e possono produrre il sovra-umano, e farlo nella vita che è stata loro data a questo scopo.

Ora, coloro che vivono nella paura, privi dunque d'amore, devono chiedersi a quale tipo di umanità sentono di appartenere; e chi riconoscesse di poter amare tanto da sconfiggere ogni paura, potrà forse desiderare anche di essere tratto fuori dalla massa, e cioè di essere "consacrato", dato che *sacro* significa, etimologicamente, *separato*.

[...]

È ormai noto alla fisica tutta, ma in particolare alla biofisica quantistica, che la Coscienza sia un fenomeno quantistico, e non psicologico. Essa emerge quando si verifica quello che viene definito uno *stato di coerenza* tra le vibrazioni dei microtubuli dei neuroni cerebrali, come è stato comprovato.

La coerenza quantistica è uno stato ordinato ed unitario, che emerge quasi miracolosamente da un groviglio (*entanglement*) caotico, quando tutti i componenti dei vari sistemi e i sistemi tutti si mettono a funzionare come una sola unità. Il caos, miracolosamente, si ordina nella *Oneness* (termine fisico per indicare ciò che la Tradizione chiama Unità ed Unicità, termini che a loro volta sono Attributi di Dio).

La Coscienza che ne emerge è il riconoscimento di essere *IO in relazione col Vivente*; e lo psichismo è la sommatoria delle esperienze che si fanno utilizzando – in modo più o meno libero – questa rivelazione e che producono quella che chiamiamo Personalità.

Ne risulta che la psiche è lo strato più superficiale dell'individuo umano, e non il più profondo; scavare nelle profondità, persino inconscie, della psiche, è quindi scalfire la superficie dell'Essere. È l'Essenza [...] a trovarsi invece all'origine della Coscienza come suo seme, mentre il corpo, che ne è fecondato, è la Terra nella quale il suo sviluppo affonda le radici; con questo [...] si afferma con forza che non può esistere alcuna spiritualità che sia Reale (e non illusione ideativa, psicologica) se non nella corporeità.

L'Essenza non è corporea, ma per manifestarsi ed evolversi ha bisogno del corpo. La Coscienza è dunque – lo si è appena detto – l'esperienza dell'Unità, ma non può esserci – per gli stessi motivi – una Coscienza dell'Essenza, come per un bambino non c'è la percezione o il ricordo dell'ovulo fecondato che è alla propria origine, sebbene egli ne sia il frutto e quindi ne sia l'esplicazione totale.

È bene avere chiari questi concetti quando, tra un attimo, parleremo di *disturbi di personalità*.

Da tempo chi vi parla afferma, in base alla sua osservazione di competenza, che l'umanità tutta è affetta da disturbi di personalità, e che essi non competono solo alla sfera psichica, ma piuttosto riguardano l'intera sfera somato-psico-energetica e quindi tendono a propagare i propri effetti anche all'ambito organico.

In particolare sono tre i disturbi dai quali, oggi, in questa fase, NESSUNO può essere considerato esente, sebbene a diversi gradi di pervasività. E tutti e tre sono intimamente connessi alla paura.

Questi tre disturbi, che affliggono ormai tutta l'umanità in modo invasivo, tanto che ogni struttura sociale (dalla comunicazione, alla politica, all'economia, alla pseudo-cultura) ne è imbevuta e anzi ne deriva, dato che generano un pensiero distorto, sono

- Il disturbo paranoide
- Il disturbo ossessivo-compulsivo
- Il disturbo depressivo (in varie forme).

Il fatto che essi affliggano tutta l'umanità significa, purtroppo, che essi sono diventati la NORMALITA', e che chi non ne soffre – oppure ne soffre consapevolmente solo di riflesso, in quanto semplice membro involontario di questa comunità umana – è considerato anomalo e vive in una condizione di solitudine interiore, non potendo avere uno scambio su argomenti condivisi con la generalità delle persone, che prescinda da pregiudizi derivanti dal pensiero distorto di cui sopra.

Chi vi parla ha potuto constatare (anche confrontandosi con operatori delle professioni d'aiuto e della salute) che i tentativi di cura di questi disturbi (come di quelli organici correlati, purtroppo), che una volta erano efficaci, oggi producono delle reazioni paradosse (cioè aggravanti) perché incontrano la comune NON VOLONTA' DI GUARIRE, o piuttosto e peggio, LA VOLONTA' DI NON GUARIRE, dato che la PAURA del VIVERE è ormai tale che la sopravvivenza è considerata già una grande fortuna che non si può rischiare di perdere, sebbene generi grande sofferenza! I medici si limitano a prescrivere farmaci e sono – per il resto – impotenti.

La positività (che non è altro che ENERGIA VITALE DISPONIBILE) che si può indirizzare sui soggetti sofferenti, viene generalmente da questi presa ed utilizzata CONTRO se stessi, a fortificare l'elemento patogeno. È quindi, a volte, opportuno sospendere ogni cura per non aggravare la situazione! Cosa questa che non si era mai manifestata precedentemente nella storia dell'umanità. Cosa da paragonarsi al fenomeno delle balene spiaggiate: morte per aver perso l'orientamento a causa di perturbazioni di ordine elettromagnetico, ovvero energetico. L'orientamento polare è fondamentale, e chi lo ha perso non ha un obiettivo verso il quale dirigersi, non vede mete da raggiungere, non può dunque valutare le distanze che lo separano da esse, e poiché, come ci è stato insegnato, Tempo e Spazio coincidono, non possono considerare il tempo della propria vita come utile a percorrere una certa distanza identificata con il fine di essa. Inevitabilmente, il tempo della propria vita diventa un tempo da perdere, non da usare..

Il motivo – ora forse più chiaro – di questo incontro è la richiesta da parte di chi vi parla a tutti coloro che, resi consapevoli di questi fattori e messi dalla Grazia (baraka) nelle condizioni di esserne esenti (nella misura del possibile, certo) di operare per identificare quanti altri possano ANCORA esser posti fuori da questo meccanismo mortifero e tuttavia ineluttabile, nella misura in cui esso è il prodotto del compimento di una fase dell'umanità e l'inizio di una nuova fase.

Per cominciare, e senza alcuna interpretazione da parte di chi vi parla, è bene identificare le caratteristiche dei tre disturbi di cui si parlava, almeno negli aspetti psichici; la descrizione è quella basata sul DSM IV (una sorta di catalogo di tutti i disturbi psichici

condivisa dagli operatori di tutto il mondo) e sulla psicologia psicodinamica che elettivamente usa questo catalogo come riferimento: è quindi la descrizione più ufficiale che possa esserci. Potrete trovarla facilmente sul WEB. Se potete, ascoltate con pazienza e valutate quanto alcuni aspetti di ciò che sarà letto possano riguardarvi al punto da essere definiti "vostri" o di persone che vi sono vicine e vi stanno a cuore, o hanno un qualche potere, affettivo, coercitivo o economico, su di voi.

-----

Il **disturbo paranoide** è un disturbo di personalità caratterizzato da diffidenza e sospettosità che spingono a interpretare le motivazioni degli altri sempre come malevole per la propria persona o per le persone a cui il paranoico vuole bene (figli, genitori, famigliari...). Gli individui che maturano questa struttura di personalità sono dominati in maniera rigida e pervasiva da pensieri fissi di persecuzione, timori di venir danneggiati, paura continua di subire un tradimento anche da persone amate, senza che però l'intensità di tali pensieri raggiunga caratteri deliranti. L'"esame di realtà" rimane, infatti, intatto.

Secondo la prospettiva psicodinamica, queste caratteristiche di personalità sono prevalentemente attribuibili ad un massiccio uso del meccanismo di difesa della proiezione, attraverso il quale le caratteristiche ritenute cattive appartenenti alla propria persona vengono attribuite, proiettate all'esterno, su altre persone, o sull'intero ambiente, che verrà così percepito come costantemente ostile e pericoloso per la sopravvivenza dell'individuo.

Come per tutti gli altri disturbi descritti nel DSM IV, il Disturbo Paranoide di Personalità è il risultato di una raccolta di comportamenti, tendenze o caratteristiche di personalità che prevalentemente si sono riscontrate in individui poi classificati come affetti da Disturbo Paranoide. Si parla di «diffidenza e sospettosità» verso gli altri e di quattro o più delle seguenti caratteristiche:

1. sospetti non realistici di venir sfruttati o danneggiati
2. dubbi ingiustificati sulla lealtà degli amici
3. paura di confidarsi con gli altri
4. fraintendimento delle parole altrui, come semplici rimproveri o altro, verso significati più minacciosi
5. prevalenza di rancore verso gli altri
6. sentimento ingiustificato di venire attaccati o danneggiati, e tendenza a reagire
7. paura ingiustificata di essere tradito dal coniuge

----

Il **disturbo ossessivo compulsivo** di personalità, è un disturbo di personalità caratterizzato da un complesso di risposte rigide della personalità, comportamenti e sentimenti che si manifestano in più ambiti e si raccolgono perlopiù in questi insiemi:

- Tendenza a conformarsi a procedure, abitudini o regole in modo eccessivo e non flessibile
- Occorrenza di pensieri o comportamenti ripetitivi

- Costante perfezionismo

La personalità ossessiva manifesta un senso di ansia quando le procedure vengono alterate o gli standard tendenti al perfezionismo non sono soddisfatti. Vi è spesso un atteggiamento generale di inflessibilità di giudizio (talvolta – ma non sempre – moralismo), desiderio di ordine e fedeltà alla routine, inquietudine eccessiva in situazioni che il soggetto percepisce come non prevedibili. Un tratto caratteristico osservabile è il perfezionismo. Queste persone mostrano a volte notevoli difficoltà a distinguere a prima vista i livelli diversi di importanza delle questioni, cioè a limitare la preoccupazione per i dettagli rispetto agli aspetti essenziali. Hanno difficoltà a delegare compiti ad altri temendo che non siano svolti con le procedure desiderate. Gli standard elevati che essi chiedono agli altri in tutti gli ambiti possono creare significativi problemi alla vita di relazione.

I meccanismi di difesa dell'IO tipici della personalità ossessiva sono l'annullamento, la rimozione, la formazione reattiva, l'isolamento dall'affetto e l'intellettualizzazione.

La classificazione ufficiale del DSM-IV, prevede la presenza di almeno quattro dei seguenti sintomi:

1. Preoccupazione eccessiva per le liste, i dettagli e l'organizzazione a discapito dell'obiettivo generale
2. Perfezionismo che interferisce con la riuscita di un lavoro in tempi rapidi
3. Eccessiva dedizione al lavoro (non giustificata da necessità economiche) con conseguente riduzione del tempo dedicato ad attività ricreative
4. Incapacità a gettare oggetti vecchi o inutili, anche quando privi di valore affettivo
5. Inflessibilità su posizioni etiche e/o morali (non giustificate dall'appartenenza politica o religiosa)
6. Riluttanza a delegare compiti o a lavorare in gruppo
7. Stile di vita eccessivamente parsimonioso sia verso sé stessi che verso gli altri
8. Rigidità e testardaggine

Qui è necessario aggiungere che il disturbo ossessivo compulsivo produce la necessità nel soggetto di eseguire rituali con fine apotropaico (ossia di allontanamento magico del pericolo); il pericolo percepito è sostanzialmente quello di morire, in particolare di morire schiacciati (anche in senso psicologico), cosa che il soggetto ritiene si verificherebbe senz'altro ove il rituale non fosse compiuto. Il soggetto teme l'influenza su di sé del maligno. Alcune forme religiose hanno appunto le caratteristiche del rituale atto a tener lontano Satana, o la tentazione della carne, o il male in genere ... in questi casi si verifica la deriva verso la mania religiosa. Ma, anche nelle forme meno gravi, è caratteristica di questo disturbo la forma di pensiero che definiremmo "*con nesso causale egocentrico, o autoreferenziale*": non solo due eventi non collegati vengono ritenuti artificialmente l'uno causa dell'altro, ma l'effetto che tale causa procura, è quello che determina su di sé; il che pone il soggetto al centro del mondo, iper-compensando la fragilità dell'IO. Questa forma di pensiero è – come anche nel disturbo ossessivo compulsivo – sempre sorretta da ferrea logica, tanto da risultare razionalmente inoppugnabile, il che autorizza il soggetto a ritenerla Verità.

Si vede qui bene come questo disturbo sia sociale, dato che è questa la forma di pensiero che sostiene ormai l'argomentazione di ogni giudizio, ogni "sorveglianza" e ogni "punizione", ogni misura presa, ogni reazione violenta, ogni guerra.

La Verità – sia detto per inciso – non risponde mai né alla logica perché non ammette una dia-logica: è, e basta. Tanto che, viceversa e paradossalmente, è lecito affermare che tutto quanto risulti comprovato, non per osservazione diretta, ma per *logica deduzione*, è falso. E ciò anche quando dovesse casualmente rispondere al Vero, di cui non potrebbe essere che un evanescente simulacro.

----

Il **disturbo depressivo maggiore**, (noto anche come depressione clinica, depressione maggiore, depressione endogena, depressione unipolare, disturbo unipolare o depressione ricorrente, nel caso di ripetuti episodi) è una patologia psichiatrica o disturbo dell'umore, caratterizzata da episodi di umore depresso accompagnati principalmente da una bassa autostima e perdita di interesse o piacere nelle attività normalmente piacevoli (anedonia).

Il disturbo depressivo maggiore è una malattia invalidante che coinvolge spesso sia la sfera affettiva che cognitiva della persona influenzando negativamente in modo disadattivo sulla vita familiare, lavorativa, sullo studio, sulle abitudini alimentari e riguardo al sonno, sulla salute fisica con forte impatto dunque sullo stile di vita e la qualità della vita in generale. La diagnosi si basa sulle esperienze auto-riferite dal paziente, sul comportamento riportato da parenti o amici e un esame dello stato mentale. Non esiste attualmente un test di laboratorio per la sua diagnosi. Il momento più comune di esordio è tra i 20 e i 30 anni, con un picco tra i 30 e i 40 anni.

L'episodio depressivo maggiore è caratterizzato da sintomi che durano almeno due settimane causando una compromissione significativa del funzionamento sociale, lavorativo o di altre aree importanti. Essa si manifesta attraverso una vasta serie di sintomi, variabili da paziente a paziente. Fra i principali si segnalano:

1. Umore depresso per la maggior parte del giorno, quasi ogni giorno (es. tristezza, melanconia accentuate e persistenti).
2. Marcata diminuzione o perdita di interesse o piacere per tutte, o quasi tutte, le attività per la maggior parte del giorno, quasi ogni giorno (anedonia o apatia).
3. Agitazione o rallentamento psicomotorio quasi ogni giorno.
4. Affaticabilità, perdita o mancanza di energia/slancio vitale o prostrazione fisica quasi ogni giorno (astenia).
5. Disturbi d'ansia (es. attacchi di panico o preoccupazioni eccessive e persistenti).
6. Insonnia o ipersònnia quasi ogni giorno.
7. Significativa perdita di peso, in assenza di una dieta, o significativo aumento di peso, oppure diminuzione o aumento dell'appetito quasi ogni giorno (iperfagia).
8. Disturbi psicosomatici (es. gastriti, mal di testa, dolori vari ecc.).
9. Diminuzione o perdita di motivazioni personali, capacità di pensare, concentrarsi, risolvere problemi, prendere iniziative, decisioni, agire (rallentamento ideativo, inerzia, svogliatezza o abulia) e pianificare il proprio futuro quasi ogni giorno (sintomi cognitivi).

10. Tendenza all'isolamento, alla solitudine, alla sedentarietà, scarsa cura di sé e autoabbandono con diminuzione dei rapporti sociali e affettivi (sintomi affettivi).

11. Sentimenti di inquietudine, impotenza, rassegnazione, autosvalutazione (es. diminuzione di autostima), inutilità, sfiducia, delusione costante, pessimismo sul futuro, vittimismo, negativismo sul presente, perdita di senso di vivere, senso di vuoto, tendenza al pianto, fino a senso di fallimento, sconforto o disperazione oppure sentimenti eccessivi o inappropriati di colpa, recriminazione, risentimento e rimuginazione quasi ogni giorno (fino a casi limite di angoscia e deliri con distacco dalla realtà).

12. Ricorrenti pensieri di morte, ricorrente ideazione suicida senza l'elaborazione di un piano specifico per commetterlo oppure un tentativo di metterlo in atto.

Vi sarebbe la possibilità di dettagliare ulteriormente queste descrizioni, in particolare quelle relative al disturbo depressivo, le cui varianti sono molteplici e comprendono anche il disturbo bipolare (o maniaco-depressivo) e la ciclotimia., che sono disturbi francamente psicotici. Ma non è questa la sede.

Preme a chi vi parla, piuttosto, sottolineare come, al di là della necessità del DSM IV di descrivere analiticamente e circoscrivere i vari disturbi, nella condizione umana attuale, le caratteristiche dei tre disturbi che vi sono stati illustrati si compongono in modo estremamente variegato, e dei tre disturbi se ne può fare uno solo, nel quale emergono a tratti caratteristiche specifiche dell'uno o dell'altro a seconda della situazione, e a livelli variabili di gravità, sia in fase acuta che cronica. Questo dovrebbe generare un modo del tutto nuovo di comprendere e affrontare questa malattia unificata e così ampiamente diffusa, ma questo sembra non avvenire. Cercheremo di farlo noi qui.

La domanda che occorre farsi è come mai questi disturbi siano così fortemente ed invasivamente presenti, in questo momento storico, come non è mai stato; e poi come mai – come possono testimoniare i vari medici e operatori che tentano di curarli – siano così resistenti alle cure, fino al punto che esse producono spesso un aggravamento. Le stesse cure che fino a pochi anni fa, una decina, risultavano efficaci e che andavano dalle psicoterapie di vario genere fino a quelle farmacologiche. Queste ultime, oltre ad avere notevoli effetti collaterali, richiedono una complicità positiva da parte del paziente, ma si sa che il paziente affetto dai disturbi menzionati (quello paranoide in particolare) rifiuta i farmaci nel timore – ad esempio - di essere avvelenato, o perché ritiene di non averne bisogno, e risulta perciò incurabile.

Ora, è necessario fare un distinguo: esistono vari gradi di disagio. Una prima distinzione deve essere fatta tra coloro che soffrono e vorrebbero liberarsi della sofferenza e coloro che vivono nella sofferenza considerandola una naturale condizione di vita e che dunque non ritengono di aver bisogno di aiuto.

Tralasciando questi secondi, che evidentemente non potrebbero ricevere che cure coercitive, restano i primi; è evidente che in essi deve farsi strada la volontà di essere curati e la fiducia che le cure siano tese al loro bene. Due fattori spesso assenti, perché la malattia stessa lo contempla. Fiducia e Volontà sono allora le due parole/funzione che abbiamo bisogno di mettere a fuoco: si tratta di due fattori che, soli, sono in grado di guarire, ma la cui mancanza deriva, più che da una causa specifica, dalla mancanza di una ragione valida per attivarli.

Perché, infatti, uno che sta male dovrebbe voler star bene, se per uno che sta bene, dopo la guarigione, non vi sono prospettive se non quelle di star male nuovamente? Occorre allora vedere questa fase storica dell'umanità in senso molto più ampio.

In questo momento, avrete chiaro come la parte di mondo che cade sotto la vostra comprensione, sia diventata così caotica e complessa da non poter più sperare di riordinarla. Ogni uomo è scosso, spaventato e angosciato, al di là della consapevolezza, più o meno netta, che si possa avere di questa inquietudine. I punti di riferimento consueti non esistono più, ed altri, nuovi, non sono facili da vedere.

Nell'inevitabile senso di smarrimento che ne consegue, sentirete sempre più frequentemente parlare di "*problemi d'identità*", spesso con riferimento a quanti perdono il legame con la loro origine e sono costretti a migrare in luoghi a loro estranei. Ma questo *problema di identità* – che non è solo culturale - attraversa trasversalmente tutta l'umanità e tutte le civiltà, e può sintetizzarsi nella domanda: "io, chi sono?".

Spogliato di ogni avere, di ogni segno culturale di riconoscimento, di ogni personalità socialmente modellata, e quindi di ogni legame con il tessuto sociale ed affettivo, l'uomo inizia a chiedersi, necessariamente (e non per sua volontà) chi egli sia in quanto uomo in sé, in quanto essere umano, e non più in quanto ruolo sociale. Nell'esempio dei migranti che abbiamo evidentemente appena fatto, balza evidente che nessuno di loro avrebbe rotto i ponti con la propria origine se non sospinto dalla Necessità. Un altro fattore, questo, operante e determinante – con la Volontà e la Fiducia – nelle vicende umane che si stanno verificando senza che possano essere arginate in alcun modo. Ma la spinta di questo esercito di esseri che non sanno più riconoscersi, inevitabilmente impatta su chi ancora ritiene di poterlo fare, che cerca di resistere, ma viene, anche qui necessariamente, messo alle corde, perché l'interazione con l'altro (che, non sapendo chi è, non può certo fare da specchio o riferimento a chi se lo chiede a sua volta), lo costringe a porsi la stessa domanda.

La paura genera paura, e questo è ormai un modo di dire e quasi nient'altro.

Ma la paura senza motivo riconoscibile, è paranoia, ed ha il potere di generare, proprio essa, i motivi reali che possano sostenerla; creando così un circolo vizioso che è tipicamente nevrotico e dunque patologico: ho paura, non vedo un nemico che mi aggredisca, non vederlo mi getta nel panico, come in un film dell'orrore; identifico quindi un nemico (anche se non lo è davvero) e in questo modo rendo reale la mia paura. Il nemico supposto o temuto, allora diventa nemico reale ed è quasi costretto a comportarsi come tale: perché chi non sa chi mai sia, se si vede riconosciuto solo come nemico, adotta questa forma di pseudo-personalità e si comporta come ci si attende da lui, per ottenere conferma di ESISTERE!

Alla base di tutto questo meccanismo sta il fatto che la recitazione di un ruolo sociale è confusa con l'identità.

Ma da dove scaturisce la paura paranoica originaria? Proprio dallo sgomento che un essere prova quando non sa definirsi come IO, non sa chi è, non sa come realizzare il proprio progetto di vita perché non lo ri-conosce: questo essere è come un cieco abbandonato in mezzo a un deserto. Questa è l'origine della paura.

Ma siamo qui, insieme, per tentare un salto di ottava.

Questa condizione umana è ontologica<sup>1</sup>, ovvero appartiene all'Uomo in quanto figlio di Dio, deposto su questa Terra senza che gliene sia stata data una ragione esplicita e dichiarata.

Qualcuno ha scritto che né l'ipotesi evoluzionista, né quella creazionista, sono necessarie per giustificare l'apparizione dell'uomo sulla terra: "... *difatti* – dice - *la creatura appare sulla terra non cadendo dal cielo, ma passando progressivamente – partendo dall'archetipo – dal mondo sottile al mondo materiale, la materializzazione attuandosi in*

---

<sup>1</sup> Che si riferisce all'essere in generale, alle sue strutture immutabili, oggettive e reali.



*una sorta d'aura visibile del tutto paragonabile alle sfere di luce che, in molte narrazioni, introducono e concludono le apparizioni celesti ... [quali] il carro di fuoco che rapì Elia, e la nube che velò Cristo durante l'ascensione.<sup>2</sup>*

*“Non siamo – aggiungerei, infatti - esseri umani che fanno un percorso spirituale; siamo esseri spirituali che fanno un percorso umano”. [...]*

Ma questa condizione originaria, che possiamo a ragione definire *adamitica*, e che è anche di nudità assoluta, è stata dimenticata nel susseguirsi delle generazioni, rese possibili dall'avvento della dualità che le Scritture fanno risalire alla creazione di Eva, dato che la solitudine di Adamo risultava non essere buona (*“Non è bene che l'uomo sia solo...”*). La scienza ci ha poi spiegato come in effetti il maschio sia una differenziazione della femmina nella scala evolutiva del DNA, ma qui questo non conta: conta che da uno si passi a due.

La dualità nasce, secondo quanto adombra il racconto biblico, dall'assunzione della conoscenza *del bene e del male*, ovvero dal sopraggiungere della Coscienza come percezione dell'Io in relazione con l'Altro, il che prevede almeno la dualità e il concetto di *diversità*. E due, funzionalmente diversi, nella loro unione, *generano*.

Nella generazione, ogni figlio dell'uomo (non più dunque di Dio) ha avuto come riferimenti la propria madre e il proprio padre; le società hanno preso a costituirsi su questa struttura di base che è stata chiamata famiglia, e che conteneva riferimenti vicini e certi, i soli riferimenti che si erano resi riconoscibili.

La trama di ogni sviluppo dell'uomo e la sua stessa “realtà” è stata costruita su questo ordito di certezze biologiche primarie, altre non essendocene. “Realtà” è stata chiamata questo complesso di strutture variamente intrecciate che muovono dai principi ontologici della generazione organica e che vengono collocate in un universo cognitivo organizzato che chiamiamo mente, e le cui dinamiche complesse costituiscono il mondo psichico di ognuno. La generazione organica appartiene infatti a ogni specie vivente, ma solo l'uomo ne fa scaturire uno psichismo.

La colla che tiene insieme tutto questo, nella sua radice organica e nella sua forma ontologica, è l'Amore, ovvero la forza d'attrazione biologica tra polarità opposte e complementari; ma, dopo che l'amore è stato mentalizzato ed è diventato una questione psicologica, un sentimento e non più una forza naturale, questo tessuto è sdrucito, slabbrato, e le varie toppe che nei secoli si è tentato di mettere, hanno ormai completamente sostituito il tessuto originario: da ciò la sensazione prepotente – e assai veritiera – che tutto sia estremamente FALSO. “Realtà” – falsa – è considerata oggi la relazione *possibile* con i propri simili sulla base delle menzogne che reciprocamente gli umani si raccontano e che raccontano, ahimè, a se stessi per primi.

Ora però, in questa fase, l'Essenza del Figlio di Dio torna a chiedere di essere messa a nudo, e Adamo si accorge, costretto dalle circostanze, di essere creatura, sola, cieca nel deserto; ritrova la paura panica e il terrore del nulla. Adamo solo, prima della dualizzazione, non ha specchi nei quali vedere le proprie fattezze, non ha altri che lo possa riconoscere: questa è la paura ancestrale, ontologica, di Adamo in quanto Essenza dell'Uomo Figlio di Dio. L'alba della nuova Creazione produce questo, ma stavolta questo è per tutta l'Umanità in Adamo, l'Essenza dell'Uomo Figlio di Dio.

In ognuno dunque, oggi, [...] ogni Adamo, ossia ogni essenza contenuta nella memoria ancestrale di ogni uomo, si risveglia e riattualizza la sua paura.

Anche l'Amore, in quanto forza d'attrazione, prevede un'alterità polarizzata; se si è soli, non vi è nessuno dal quale lasciarsi attrarre, e quindi anche l'amore sembra non aver più senso. Eppure, l'alba della nuova Creazione esige un amore più forte, quello che

<sup>2</sup> F. Schuon, Dal divino all'umano.

attrae verso l'Essenza stessa in sé, nella sua entità antecedente la dualizzazione: è l'Amore senza oggetto, che in verità ha per oggetto la stessa radice dell'Essere.

[...]

Ma intanto, la PAURA DI NON ESSERE<sup>3</sup> (così bisogna ormai chiamarla).

Anche Gesù chiedeva alle persone che incontrava: "chi credi che io sia?", e questa domanda ha un significato ben più vasto e profondo di quanto possa apparire.

Chiunque oggi sia costretto a porsi questa domanda, vorrebbe potersi rispondere, come Gesù: "io sono un figlio di Dio".

Il primo potere conferito ad Adamo sulle cose, è quello di dar loro un nome, il che equivale all'attribuzione di una identità; l'acquisizione della propria identità reale, essenziale, è dunque subordinata alla perdita di quella bio-genetica, che appare dunque come falsa identità. Il nome, l'identità rinnovata, è un sacrificio (*sacer facio*), rende cioè sacro chi lo porta: *sacro*, infatti, - lo abbiamo detto - significa etimologicamente "*separato dalla massa (identificato) e attaccato alla divinità*". A un maestro un discepolo disse sospirando: "Che bello, Maestro, se al mondo tutti fossero come Te!" E lui rispose: "E se tutti fossero come me, tu come avresti fatto a distinguermi?".

Per questo motivo, in tutte le comunità monastiche e spesso in quelle iniziatiche, l'adepto rinuncia al proprio nome/identità che lo lega alla sua famiglia d'origine, e ne assume uno diverso; ma questo è solo un rito [...], il simbolo di qualcosa che deve avvenire invece nella realtà della carne spiritualizzata. [...]

Sebbene l'uomo sia figlio di Dio, sia proprio così, quest'uomo non sa dichiararsi tale, per ignoranza della sua stessa natura e per ignoranza della attuale condizione, che gli permetterebbe, ORA, di rivelarla in sé, questa natura primigenia.

Non potendolo, o non sapendolo fare, l'uomo è invece smarrito e non trova risposte alla sua domanda.

Un uomo privo di identità è un uomo psichicamente e organicamente malato, e chiunque abbia qualche nozione di psicologia clinica sa che cosa ciò significhi: le chiavi della sanità sono l'ordine e l'allineamento (potremmo dire "biomagnetico"), ma ciò richiede una polarità magnetica in direzione della quale orientare l'intero Essere e alla quale riferirsi per bilanciare il proprio equilibrio globale.

Questa polarità è, oggi, l'Essenza; la sua natura è tale che nessun'altra cosa può essere Polo in sua vece, e quindi ogni tentativo di eludere o sostituire questa polarità, fallisce e genera dis-orientamento.

[...] la condizione attuale è caotica, perché è stata introdotto nella natura umana [un nuovo elemento].

---

<sup>3</sup> "...c'è un'altra Oscurità, che non è semplicemente nera, ma è una Notte luminosa, una splendente Nerezza, un'Oscurità a ridosso del vertice. E' questa la Luce Nera che Corbin chiama sovracoscienza. Se non riconosciamo l'esistenza di questa seconda Oscurità che pervade tutte le cose, la Luce Nera della Notte Divina, resteremo per sempre disorientati in mezzo alle ombre, incapaci di distinguere un'oscurità dall'altra, incapaci di quella trasmutazione dell'anima che ha il suo fine nell'incontro con il Sé celeste e la nascita della Terra Celeste.

L'apparizione della Luce Nera segna un momento di estremo pericolo. Siamo circondati dai pericoli: Dio e il Demonio. Questa splendente Luce Nera annuncia l'annichilimento dell'ego di fronte alla Divina Presenza. Rivela l'inconoscibile origine del potere divino, della gloria e della bellezza. Annuncia il Nulla che esiste dietro ogni essere, dietro alle luci meravigliose della materia sottile. La Luce Nera segna la regione dell'Assoluto, il Deus Absconditus, il Dio sconosciuto e inconoscibile.

Corbin indica come una delle più evidenti differenze tra il filosofo e lo gnostico si trova nel modo in cui si incontra e si esperisce questo Dio assente. Scrive, "ciò che per il filosofo è il dubbio, l'impossibilità di prova, è per [lo gnostico] assenza ed esperienza" L'esperienza del vuoto o dell'umano abbandono." *Tratto dal saggio di Tom Cheetham "Within This Darkness: Incarnation, Theophany and the Primordial Revelation"*

Come è noto alla biofisica, l'intervento di un nuovo elemento energetico nel sistema vivente, genera quella che i fisici chiamano "fluttuazione gigante"; siamo in questa fase; la coerenza che sarà trovata, inevitabilmente, sarà [una] Sovra-coscienza, esatto opposto polare della sub-coscienza tanto cara alla psicoanalisi.

[...]

Il tema oggi centrale, il fulcro delle crisi di identità che generano lo smarrimento delle coscienze fino alla crisi di identità di genere, trova dunque radici nel ritorno alle origine dell'uomo adamitico che è tipico del termine di ogni ciclo.

In questo caso, essendo ogni ciclo solo un anello aperto di una spirale, per cui ogni fine coincide sì con l'inizio, ma l'inizio di qualcosa di nuovo che è identico, (sebbene rovesciato specularmente, rispetto all'inizio del ciclo precedente), l'Adamo di oggi ha da risolvere un paradosso.

Egli, si agita nudo nelle coscienze attonite di chi non sa riconoscerlo ed anzi, atterrito, lo sente come una parte di sé estranea (radice questa di psicosi schizofreniche); viene percepito da questi come una parte che agisce indipendentemente e lo tratta come un involucro da distruggere (sensazione questa sempre più spesso riportata in clinica e caratteristica della sindrome masochistica che è la ragione patologica del farsi scoppiare per uccidere).

Il paradosso è nel fatto che l'individuazione e l'autonomia (ma non la libertà, come erroneamente si crede!) è una conquista che secondo la letteratura psicoanalitica passa per l'uccisione metaforica del padre; ora però, Adamo potrà trovare la sua autonomia (la sua sacralità) solo se verrà riconosciuto dal Padre che dovrebbe uccidere e che è - come si dice - *Sconosciuto e Inconoscibile*.

Il problema oggi allora è che la crisi si risolve solo con l'incorporazione che fa del due, Uno. Ovvero Padre e Figlio tornano ad essere un'Unità inscindibile, il che - paradossalmente - elimina l'individualità del Figlio rispetto al Padre, come si è visto, lo annulla per affermarlo.

È un dilemma che le coscienze non sanno risolvere, perché è un mistero che opera evidentemente, ma in modo inafferrabile, fuori da ogni controllo. Non resta dunque che lasciarsi andare a questo *divenire un Essere* (anche la dicotomia Essere/divenire è quindi qui risolta).

Un altro paradosso è che la Volontà, che dovrebbe essere volontà di guarigione ottenuta mediante realizzazione dell'essenza o spiritualizzazione del soma, deve diventare allora Volontà di Abbandono, anche qui essendo stati, i due atteggiamenti, finora percepiti come opposti da ogni psiche umana. Una psiche che rischia di veder così sovvertiti tutti gli elementi topici nei quali si è creduto di vederne strutturata l'architettura. Per questo le cure non funzionano più ...

Occorre dunque un potente aiuto esterno, che si rivelerà tanto interiore - al contrario - da essere *Segreto*.

Ma intanto, questo smarrimento diffuso, e che si è ormai propagato ad ogni aspetto della vita sociale sviluppata in questa creazione, mostra in modo evidente come la pretesa dell'uomo di controllare il mondo in cui vive, (o più esattamente la rappresentazione che ha del mondo ristretto in cui vive), sia davvero infondata: il mondo si organizza e si ordina secondo principi interni ed eterni, che comprendono l'uomo come elemento da mettere in ordine, non certo come elemento ordinatore. Non è certo l'Uomo l'elemento polare di cui si è appena detto.

[...]

Questi principi eterni, che potremo chiamare Leggi Eterne, appartengono alla organizzazione implicita della Creazione, e sono essi i soli elementi ordinatori del caos; sono tali fin dall'inizio, e sono attivi sempre, eternamente.

Alla mente umana in condizioni normali, è difficile cogliere questi Enti (la parola "ente" è participio presente del verbo essere), per il fatto che essi sono attivi anche nello stesso organismo di ogni uomo che sia vivo e che, di conseguenza, produca un qualsiasi pensiero. Enti che possono essere correttamente chiamati anche Elohim, parola plurale la cui traduzione è: "tutto quello che Dio è". L'ordinatore, il Cristo, che li sintetizza in questa Manifestazione, è attivo in ogni uomo vivo; ma se non è rivelato, quest'uomo, seppur vivo, non diventa un Vivente.

[...]

Se l'azione [di questi Enti] è occulta, non è però inconoscibile. Essa è agganciata, radicata stabilmente e profondamente, alla sovra-coscienza di ogni uomo (non alla sub-coscienza!) e si manifesta in modo soffuso e sottile come "religiosità"; con questa parola si intende la percezione di essere appartenente a qualcosa di più grande di questo mondo, di avere un destino più elevato di quello che ci si prospetta esistenzialmente, di esser figli di un Padre che è oltre quello biologico, di desiderare oscuramente un ritorno a casa, come se affiorasse a tratti un ricordo di essere stati qualcosa di grande e di poter tornare ad esserlo. [...] La religiosità è un orgoglio di appartenenza all'Assoluto, non commiserazione svilente e pietistica di se stessi.

Ogni Ente Ordinatore che esprima funzioni [vitali], è attivo anche in ogni individuo, con la stessa funzione, e questo rende identici il singolare e il generale, l'evidente e il nascosto; operare su di sé in modo corretto è operare correttamente nel mondo, e il riverbero di questa piccola azione è planetario, e – a volte – persino cosmico. L'uomo infatti non è un microcosmo nel senso di una rappresentazione del cosmo, ma è il cosmo in sé, nel senso che ne è una sintesi completa.

Al di là di ogni vocazione religiosa che si esprima con l'adesione ai riti e con l'osservanza delle regole dettate da questa o quella delle religioni cui si appartiene culturalmente, questo sentire è insito in ogni uomo che abbia, anche solo una volta nella vita, ascoltato il battito del proprio cuore e si sia chiesto: "batte, perché?", sentendo il miracolo e la vasta potenza del Principio che determina quel battito al di là di ogni volontà o controllo umani.

Dunque, la conoscenza quanto più precisa possibile dei Principi vitali, (che va ben oltre il piano puramente organico o fisiologico, perché riguarda la Legge in quanto tale, cioè astratta ontologicamente ed assoluta - prima della sua applicazione sul Creato -), può diventare in alcuni un desiderio irrinunciabile, una necessità; e può diventare necessità di mettersi al servizio, sia della Legge che gli si sia rivelata, sia – non come scelta volontaria, ma come inevitabile conseguenza - dei fratelli umani che non l'hanno ancora scoperta. Questo servitore risponde però solo alla Legge, non ai suoi fratelli umani, sebbene sia per essi "*acqua di vita*". L'acqua di vita è qualcosa che si trova alla "confluenza dei due mari", e l'uomo di Dio è alla confluenza di Creato ed Increato.

[...]

Lo strumento attraverso il quale [egli] opera è l'Amore, ripristinato nelle sue qualità e nel valore originari. Non l'amore sentimentale, dunque, ma l'energia potente che produce attrazioni alle quali il cuore non sa, né vuole, sottrarsi. Quando questa energia si

stabilisce tra un Polo e quanti da Lui sono chiamati, essa diventa una sostanza, un veicolo sul quale può viaggiare ogni benedizione, e sulla quale è possibile trasmettere quelle specifiche condizioni che [...] derivano dall'allineamento – per così dire – magnetico e dagli effetti di risonanza armonica. Nessuna tecnica può produrre effetti se non viaggia trasportata dall'Amore; nessuna trasformazione è possibile se non si è innamorati, e se non si è amati, ossia ri-conosciuti nell'Amore.

[...]

Chi fosse nutrito da questo tipo di Amore/Sostanza, si libererebbe dal bisogno umano di essere amato per colmare quella che abbiamo chiamato “difettività o mancanza”; acquisirebbe la libertà, che comprende la libertà di amare, di farsi polo attrattivo d'amore e di poterlo restituire liberamente (anche sul piano umano) invece di mendicarlo. Ma questo è un punto di arrivo; e ad esso si giunge imparando a considerare l'amore umano in modo nuovo: l'amore è bisogno, sì, ma di incorporazione, o di fusione, o di possesso dell'amato, in quanto destinazione dell'umanità (in senso escatologico), in quanto possibilità ontologica e naturale dell'uomo di realizzare la propria natura divina. Di conseguenza, ogni forma d'amore, anche profano, non è che esercizio di questa stessa forza. L'amore profano, tra umani, se non illuminato da una nuova coscienza della funzione dell'amore, nasce nel bisogno, si mantiene per bisogno, genera altro bisogno e mai libertà; e ciò perché l'incorporazione dell'altro (ove anche si realizzasse) non produrrebbe salti evolutivi, essendo l'altro un uomo. Il fine dell'Amore, di cui l'uomo ha, invece e per il vero, bisogno, è il superamento della dualità e il ristabilirsi dell'Unità assoluta; e dunque Amore è forza mistica, l'unica capace di realizzare questo intento.

L'amore umano diventa allora una sorta di strumento didattico dell'Amore assoluto, e così diventa Assoluto e sacralizzato anche l'amore umano, in tutte le sue forme, in particolare in quelle che producono forte attrazione e desiderio di fusione.

Gli esseri umani viventi in questi tempi sono caratterizzati da un disperato bisogno d'amore e di riconoscimento affettivo.

Questo bisogno inappagato li ha resi folli.

Incapaci, o impossibilitati, a chiedere amore in modo chiaro ed esplicito dal loro narcisismo, che teme il rifiuto e la ferita che ne consegue, cercano modalità sostitutive per ottenerlo o illudersi di ottenerlo: così si rendono schiavi di chi possiede – a loro giudizio – quell'amore che vorrebbero, e quella autorità dalla quale attendono di essere riconosciuti (i propri genitori, i propri partner, i propri datori di lavoro o i propri clienti, i propri figli, i propri amici ...)

Ma avere bisogno di qualcosa e non ottenerla provoca rabbia: così accanto alla paura di essere disapprovati, nasce al contrario la necessità di provocare la figura dalla quale richiedono il riconoscimento, al fine di sfidarla: “voglio vedere se mi ami”.

Da questo contrasto emergono servilismo e ribellione, arroganza e paura, rabbia e sottomissione; e tutto ciò si applica in ambiti inappropriati, che assumono valore sostitutivo: l'ambiente di lavoro e quello delle relazioni sociali diventa il luogo in cui si cerca amore, senza poterlo mai – fatalmente - trovare.

Il mezzo per cercarlo è anch'esso inadeguato, e non potrà produrre l'effetto voluto.

Capite che tutte le relazioni sociali fondate sul potere, sono in verità fondate sulla necessità vitale di essere amati e sul terrore di non essere amabili: allora il potere sugli altri, spesso rabbioso, sostituisce la dichiarazione semplice: “ho bisogno che tu mi ami, guardami una volta!”. Il potere sostituisce l'amore come forza d'attrazione, e questa è la follia di questo tempo.

Comprendete questo fatto prima in voi, poi comprendetelo negli altri. Cercate di fare del tutto per rovesciare la vostra prospettiva, ovvero per sentirvi tra coloro che possono amare e non tra quelli che richiedono di essere amati. Scoprirete molte cose ... Uno solo può amarvi davvero, e lo fa.

[...]